

LA LEGGE DI BILANCIO

Tajani insiste su pensioni e Irpef “La manovra è da correggere”

Forza Italia segnala 56 emendamenti e non vuole un decreto successivo per il taglio delle tasse
Tensione tra governo, Pd e Avs sulla divisione del tesoretto che finanzia le misure dei parlamentari

di Giuseppe Colombo

ROMA — La rotta dell'arrembaggio alla manovra la decide Antonio Tajani. «Ci sono tante cose da correggere», mette in chiaro il leader di Forza Italia nelle ore in cui la commissione Bilancio della Camera raccoglie gli emendamenti segnalati che puntano a cambiare la Finanziaria. Tocca ai deputati azzurri travasare la linea politica nelle richieste di modifica. In tutto 56. Trasversali, dalle tasse alle pensioni. Onerose, perché servono 2,5 miliardi solo per ridurre l'Irpef del ceto medio dal 35% al 33%, come chiede una delle proposte in cima alla lista. È quella che ha il peso politico maggiore, ma anche quella che ha bisogno della spinta più decisa perché ad oggi il governo non ha le risorse per coprirne i costi. Ecco perché nelle ultime ore si è fatta più forte l'ipotesi, anticipata ieri da *Repubblica*, di un intervento da realizzare l'anno prossimo, contando anche su coperture aggiuntive.

I forzisti annusano già la possibilità di vedere respinta la loro richiesta. Per questo il capogruppo alla Camera, Paolo Barelli, tira in ballo il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, che ha delegato al Fisco, affermando che il taglio dell'Irpef «si potrebbe coprire, come ha confermato Leo, con le entrate derivanti dal concordato biennale». Ma il vice di Giancarlo Giorgetti al Mef non ha mai detto che la riapertura del concordato garantirà gli 1,2 miliardi che mancano per arrivare a 2,5 miliardi e ridurre così le tasse. Ha invece rilanciato la misura, allargandone il perimetro: «Se si riesce a portare l'asticella al 33% e magari abbracciare anche la fascia dai 50 mila euro di reddito in su, per lo meno per 10 mila euro - ha si arriverebbe a una cifra molto consistente». In

Le richieste degli azzurri



Antonio Tajani (in alto) leader di Forza Italia, ministro degli Esteri e vicepremier, chiede un taglio più ampio dell'Irpef per il ceto medio e un aumento delle pensioni minime a 623 euro mensili



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

questo caso, però, il costo salirebbe a 4 miliardi. L'idea di posticipare l'intervento all'anno prossimo si aggancia proprio a questa prospettiva. Ma Forza Italia vuole un segnale subito, appunto con la manovra. E non è il solo. Nel pacchetto degli emendamenti segnalati c'è la soppressione della norma che introduce l'obbligo di integrare i collegi sindacali delle imprese che ricevono un contributo statale superiore a 100 mila euro con un rappresentante del Mef. Un'altra proposta sullo stesso tema, avanzata anche da Fratelli d'Italia e Lega, propone di alzare la soglia a 1 milione di euro. Scorrendo l'elenco spiccano il ripristino dei limiti di fatturato per l'applicazione della web tax, l'aumento delle pensioni minime a 621

Fratelli d'Italia propone il silenzio assenso per il Tfr nei fondi pensione Noi Moderati il voucher da 2 mila euro per le scuole private

euro e l'esclusione di polizia e vigili del fuoco dalla stretta al turn over nella Pubblica amministrazione.

Anche gli altri partiti hanno fatto le loro scelte. Fratelli d'Italia non ha portato avanti l'emendamento sul voucher da 1.500 euro per gli studenti delle scuole paritarie, che sono invece oggetto di un emendamento di Noi Moderati per assegnare un bonus da 2.000 euro alle famiglie con Isee fino a 40 mila euro. Nel pacchetto di Fdi c'è il silenzio-assenso per il trasferimento del Tfr alla previdenza complementare, mentre la Lega fa avanzare un emendamento che permette ai datori di lavoro di usare anche i premi aziendali per agevolare l'uscita. In tutto gli emendamenti segnalati sono oltre 800: molti di più ri-

Le misure Bonus e modifiche



Fondo dote famiglia
Cinquecento euro all'anno per ogni figlio per le attività sportive e di apprendimento delle lingue sono previsti da un emendamento di Fdi per chi ha fino a 35 mila di reddito Isee



Revisori decisi dal Mef
In Finanziaria è previsto che nel collegio dei sindaci delle società che ricevono contributi pubblici uno sia deciso dal ministero. Lega, Fdi vogliono ridurre i casi



Specializzandi nella Sanità
Fdi propone 22.700 lordi di stipendio base, più una parte variabile, per gli specializzandi di area sanitaria come veterinaria, odontoiatria, farmacia, biologia, chimica, fisica e psicologia

petto al limite di 600 fissato dalla commissione Bilancio. La scrematrice successiva è quella dei 250 "super segnalati". Anche i ministeri sono chiamati a ridurre le loro proposte, a circa una ventina. Intanto il primo confronto tra il governo e le opposizioni è andato a vuoto. Ieri, a Montecitorio, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, non è riuscito a convincere Pd e Avs. I due partiti sono anche contrari alla suddivisione del "tesoretto" per le modifiche, in tutto 520 milioni in tre anni. La proposta del governo - 60% alla maggioranza e 40% alle opposizioni - è stata respinta. La strada della manovra in Parlamento non è ancora tracciata.

REPRODUZIONE RISERVATA

Il report

Anac: 200 giorni per un appalto l'obiettivo Pnrr resta lontano

di Filippo Santelli

ROMA — Oltre duecento giorni, quasi sette mesi, per aggiudicare un appalto. I tempi delle gare pubbliche in Italia migliorano rispetto a quelli biblici del recente passato, ma restano comunque molto più lunghi che negli altri Paesi europei: oltre il doppio rispetto a Francia e Germania, dove per designare un vincitore bastano tre mesi o poco più, e superiori anche a quelli della Spagna, dove ne servono circa cinque. Le ragioni sono note, dalla pesantezza normativa alla scarsità di personale qualificato dentro la Pubblica amministrazione: sono le stesse che spiegano perché i fondi del Pnrr stiano facendo così tanta fatica a diventare cantieri. Ma tagliare la durata delle gare di appalto è anche uno degli obiettivi del Piano di ripresa, che impegna l'Italia a scendere a 115 giorni entro la fine del 2025: il traguardo si avvicina, ma resta difficile da raggiungere.

I numeri dell'ennesimo divario di competitività italiano il ha elaborati l'Anac, l'Autorità nazionale contro la corruzione, che vigila su-

gli appalti pubblici. L'analisi si limita alle sole gare di rilevanza europea condotte con il metodo "dell'offerta più vantaggiosa", cioè le più ricche e complesse, e si ferma al 2022, ultimo anno con dati completi. L'Italia partiva da un divario abissale, visto che tra il 2018 e il 2020 i tempi tra la presentazione delle offerte e la firma del contratto con il vincitore hanno sempre superato i 300 giorni, tre volte peggio di Francia e Germania. Dal 2021 la situazione ha iniziato a migliorare, 243 giorni, e così nell'anno successivo, 201 giorni, anche per effetto di una norma che ha stabilito un limite massimo di sei mesi e una responsabilità a carico dell'ammini-

I numeri

201

Il ritardo italiano
I giorni per aggiudicare un appalto nel 2022

115

L'obiettivo
Con il Pnrr l'Italia deve ridurre i tempi entro la fine del 2025

strazione nel caso venga sfiorato.

«Il miglioramento c'è stato - dice il presidente dell'Anac Giuseppe Busia - ma il divario con il resto d'Europa rimane ancora molto alto e c'è ancora da fare. Resta poco più di un anno per realizzare quello che era un obiettivo primario del Pnrr». Fin dall'inizio il target di riduzione dei tempi degli appalti era apparso come uno dei più ambiziosi dell'intero Piano, vista la cronicità dei problemi italiani. Non a caso nella revisione condotta dal ministro Fitto e portata a termine alla fine dello scorso anno il governo ha chiesto uno "sconto" a Bruxelles, ottenendone uno molto limitato: l'obiettivo - misurato su tutte le ga-

re oltre la soglia "europea" - si è alzato da 100 a 115 giorni, tempo che porterebbe comunque l'Italia a livello dei Paesi più virtuosi. Mentre un secco no è arrivato alla richiesta di rivedere un altro target legato agli appalti, la riduzione dei tempi tra l'aggiudicazione e la realizzazione dei lavori, che devono scendere del 12% alla fine di quest'anno e del 15% alla fine del prossimo.

Le speranze di raggiungere questi obiettivi, e non dover di nuovo tentare di ammorbidirli in una futura ulteriore revisione del Pnrr, sono legate anche agli effetti del nuovo Codice degli appalti, che tra le altre cose ha previsto la completa digitalizzazione delle gare dall'inizio di quest'anno. Una novità che però ha richiesto alle amministrazioni, nella fase più calda del Piano di ripresa, un ulteriore sforzo di adattamento. «Occorre andare avanti per abbattere tempi, senza però rinunciare ai controlli - dice Busia - grazie all'informatizzazione possiamo farlo».

REPRODUZIONE RISERVATA